

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . 20
Estero . . . 30
c/c postale N. 1/12229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM
RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI
DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI
DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA
COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA
DI CULTURA MISSIONARIA

La meditazione

È tale l'importanza della Meditazione che non vi si insisterà mai abbastanza. Chi ne ha l'uso può assicurare col Salmista « Se la tua legge non fosse stata la mia meditazione, forse allora nelle mie difficoltà sarei perito » (Salmo 118, ver. 92). Eppure non sono molti i giovani che sentono la necessità di praticarla.

È più facile trovare chi fa la Comunione quotidiana che la quotidiana meditazione; le due cose non dovrebbero invece andar disunite, perché è proprio lo sforzo personale di raccoglimento, di attenzione, di preghiera, ossia di meditazione, quello che Dio chiede come nostro contributo, perché la Sua grazia penetri sempre meglio in tutta la nostra anima, in tutta la nostra vita.

La meditazione ci deve rendere capaci di meglio partecipare al rito eucaristico.

Oggi le Comunioni sono in numero consolante, ma non altrettanto consolante è il progresso morale di molti, anche fra coloro che di frequente si comunicano: questa mancanza di un rapporto che dovrebbe esserci fra certi atteggiamenti religiosi e la vita pratica, è in gran parte effetto del non meditare. Affermava il pio Gersonne: «senza l'esercizio della meditazione, nessuno tranne un miracolo può raggiungere la vera vita cristiana». È chiaro che non può coabitare la considerazione delle precise, sublimi verità del Cristianesimo ed un vivere peccaminoso: o l'una o l'altra cesserà.

Ma poi anche per una carità verso gli altri, meditiamo. La spiegazione di tanto apostolato infecundo sta proprio qui. Manca il contatto con le sorgenti: Sì, muoversi, agire quanto volete, ma prima stare fermi su di un ingnocchiatoio; sigillare le labbra, costringersi alla solitudine profonda col Maestro. Il silenzio, e parliamo di quel silenzio orante, così pieno di Dio che il Faber chiama "l'ottavo sacramento"; il silenzio è germinatore di tutte le parole e di tutte le attività che non sono vane.

...

Gli esempi non mancano — il Divino modello Gesù, fa precedere la sua predicazione da anni di raccoglimento ed arresta di tanto in tanto il suo apostolato, con pause di preghiera e questo non per suo bisogno, ma per nostro insegnamento. Osservate Paolo, convertito, bruciante di ardore, forse pensate che egli subito si desse a predicare di città in città. No: passa il Giordano, s'inoltra nelle dune, entra nel cuore del deserto arabico, e là resta, non un giorno o una settimana, ma tre anni. Chi sono i grandi uomini di azione, che non sieno stati dei grandi contemplativi? — si domanda il de Maupert.

Da questa solitudine nutrita da Dio, si esce conquistatori, anche inavvertitamente. Le anime, percepiscono come per istinto l'irradiazione del Divino, emanante da uno che vive di Cristo,

e se ne sentono soggiogate. Quando un'anima possiede Dio, cioè vive in stato di grazia, e quando è posseduta da Dio, vale a dire si sforza di venire il più spesso che può a contatto con Lui, nel profondo suo raccoglimento, allora ella può uscire fra i fratelli: il suo passaggio sarà fecondo.

Questa raccomandazione di meditare esige una particolare insistenza dato che è rivolta a degli universitari.

Se tutti dovrebbero, prima di agire riflettere, onde l'azione si illumini di pensiero, divenga come la proiezione di un ideale.

questo tanto più necessita ad un giovane studente cattolico.

La giovinezza è età bella, ricca di preziose caratteristiche, ma anche di lacune come la leggerezza, l'incostanza, la superficialità, facile a darsi ad ogni parvenza. Per tali debolezze non v'è rimedio migliore della meditazione che — approfondendo il tenore di vita — ci libera dalle nostre illusioni umane sempre rinascenti.

Lo studente è lavoratore del pensiero, cultore di scienza. Egli deve quindi salire a Dio onde organizzare, unificare, collegare colla Sorgente gli aspetti molteplici del sapere sui quali ogni

giorno pensa. Fu detto che la bellezza è il riflesso dell'infinito sul finito, è Dio che si rivela e lo spettacolo più bello, si disse, è quello di vedere nel corpo l'anima, nell'anima Dio; ma chi, se non chi medita, saprà fare questi passaggi, queste salite e dai quotidiani acquisti di scienza, salire al possesso della luce sorgiva, infinita, Dio?

Ogni nostro giorno abbia la sua pausa pensosa. Fatevi, direbbe S. Caterina da Siena, una celletta interiore, dove, pur vivendo nell'ambiente più rumoroso, possiate rifugiarvi un po' ad alimentare la vostra lampada, onde possa sempre più ardere e sempre più splendere.

Guglielmo Ederle

VALORE DELLA VITA UNIVERSITARIA

L'universitario e l'esigenza religiosa

La vita universitaria, in confronto con la precedente vita di scuola media, introduce nello studente nuovi stimoli intellettuali e morali. All'Università infatti il giovane viene spinto ad allargare rapidamente determinati campi di conoscenza che spostano l'estensione del suo territorio di conoscenza e possono compromettere l'organizzazione della sua coscienza spostandone il centro.

Così ad esempio la coscienza religiosa può venire turbata da un rapido sviluppo di critica: in molti giovani il metodo critico (il rimettere in discussione tutti i concetti e le conclusioni, per approfondirle) appare una rivelazione inebriante. Un rapido sviluppo di abitudine critica viene quindi facilmente a sopprimere la critica stessa, in ragione appunto dell'entusiasmo con cui il metodo critico viene accettato e viene spinto a un quasi mistico agnosticismo o scetticismo.

Di ordine invece meno direttamente intellettuale e piuttosto invece di disciplina di vita sono gli stimoli che vengono dalla maggior libertà che la vita universitaria introduce: il giovane sente che la sua vita ormai dipende dalla sua iniziativa e questo senso lo inebria di libertà illimitata in certi momenti, e in certi altri lo sconcerta e gli dà l'impressione di essere abbandonato a se stesso. È necessario, anche per la sua vita religiosa, che si ristabilisca una disciplina interiore tanto più salda quanto più sono deboli i limiti esterni.

Ma più utile, dopo aver considerato l'aspetto negativo di tali nuovi stimoli, è considerarne l'aspetto positivo.

Non è, cioè, semplicemente con un'accortezza negativa di prudenti rinunce o di freni o di limiti che la vita universitaria può svilupparsi nelle sue possibilità religiose: bisogna invece che tanto le nuove esigenze intellettuali quanto le nuove esigenze morali vengano controbilanciate da uno sviluppo di vita religiosa, e assorbite nella vita totale che, in una persona religiosa, non può essere vita religiosa in tutti i suoi atti e i suoi momenti.

Non basta dunque dire che lo sviluppo della vita intellettuale e della libertà disciplinare richiede un parallelo sviluppo di cultura e di vita religiosa, senza di che si produce un generale squilibrio di pensiero e di vita; è più profondo e più fecondo impostare il problema dicendo che l'universitario ha necessità di scoprire il valore religioso dell'ampiamiento delle sue conoscenze, dello sviluppo dello spirito critico, dello sviluppo della libertà di vita.

È necessario cioè rendersi conto di come l'estendersi delle nostre conoscenze è uno sviluppo di possibilità religiose. Può essere santo un ignorante come uno scienziato: ma senza dubbio la vastità delle conoscenze costituisce un terreno naturale più ampio che la Grazia può elevare a valore soprannaturale: c'è oggettivamente un terreno più ricco in ordine alle possibilità soprannaturali stesse poiché la Grazia non crea, normalmente, nuove realtà ma piuttosto eleva la realtà naturale.

Perché la vita dell'universitario sia viva e religiosa nella forma specifica che le compete (poiché non c'è una religiosità standard, ma la vita religiosa di ognuno è specificata nelle sue forme e nei suoi modi dallo « stato » di ciascuno), è necessario che la maggior conoscenza sia vista come il fondamento e l'occasione di un maggior amore di Dio.

Analogamente, lo sviluppo dello spirito critico ha una precisa funzione nei riguardi della vita religiosa in quanto, sviluppa il senso della trascendenza dell'Assoluto al di sopra della relatività e contingenza delle manifestazioni terrene. Lo spirito critico vissuto con animo religioso difende dalla costruzione e dall'adorazione degli idoli che sotto varie forme sempre insidiano la nostra vita.

La maggior libertà disciplinare suggerisce come anche la vita religiosa debba sempre più svilupparsi come iniziativa personale: aderendo con piena disciplina alle istituzioni della Chiesa ma appunto non con spirito servile e con rammarico di dover aderire quasi a un comando esterno bensì facendo della disciplina imposta anche dall'esterno la propria intima volontà per la Fede in Gesù Cristo fondatore della Chiesa e presente nel Corpo mistico della Chiesa.

...

Solo dall'approfondirsi della coscienza del valore religioso soprannaturale che si innesta nell'attività intellettuale elevandola a grado soprannaturale nella vita unita delle persone umane, si può attendere un rinnovamento cristiano della scienza e della cultura. Non interessano tanto preoccupazioni apologetiche e sviluppo di argomenti ad hominem contro oppositori miscredenti. Non interessa (né è bene che avvenga) che il corpo delle scienze o le singole scienze vengano asservite alla teologia in quanto scienza. Ma ogni cristiano deve convincersi che nel piano storico della Redenzione non è ammissibile che la voce e

la forza della Redenzione debbano restare inerti nella vita dello studioso.

La Fede non deve coartare minimamente la vivacità e libertà dello studioso, bensì, vivificandone la persona, renderne più vivo il lavoro stesso di studio e dare sicuro indirizzo vitale a tutte quelle acquisizioni scientifiche che, valide in sé, sono spesso occasione di dispersione e di perplessità per la vita personale dello studioso che si trova diviso e distratto dall'analisi diversità delle singole acquisizioni.

Si stabilisce così non nei metodi e nei processi scientifici e intellettuali di sfera naturale, ma nella vita concreta e completa dello studioso cristiano, un vivo scambio tra Fede e ragione. Lo sviluppo della conoscenza razionale arricchisce il terreno naturale su cui si eleva la Fede rendendo possibile alla Grazia di penetrare in sfere naturali sempre più ampie elevandole a valore soprannaturale. Al cristiano è sacra ogni attività naturale poiché nella vita del cristiano che vive in Grazia ogni sviluppo di attività naturali è l'elevazione di elementi naturali a grado soprannaturale: elevazione che avviene, evidentemente, non per forza del cristiano, ma con l'adesione e quindi la collaborazione di esso: con la condizione che il cristiano accetti il dono soprannaturale di Dio.

Tanto più sacra poi l'attività intellettuale che essendo la suprema fra tutte le attività naturali è quella che offre possibilità naturali più ampie al lievito soprannaturale della Grazia.

Sviluppando in sé questa coscienza l'universitario può affrontare le avventure e le seduzioni del pensiero con la ferma speranza che la maggior complessità e problematicità della conoscenza non gli sarà occasione di dubbio, dispersione e scetticismo ma di una più profonda e forte Carità.

Fausto Montanari

Per le Missioni

Pubblichiamo le offerte inviate da alcune Associazioni per contribuire al mantenimento di una borsa di studio per un ch'è indigeno.

Ricordiamo l'importanza di questa iniziativa ormai tradizionale della Fuci. Sia essa ogni anno prova di sempre crescente amore all'idea missionaria e di desiderio sempre più vivo di partecipare, secondo le nostre possibilità, all'azione missionaria.

Offerte pervenute

Assoc.	M.	e F.	Torino	L.	90,00
"	"	"	Padova	"	57,95
"	"	"	Genova	"	195,00

La nostra unità

In un'atmosfera altamente spirituale, nello svolgimento dei suoi programmi culturali, formativi ed organizzativi, questa ultima Settimana di Studio ci ha riuniti da vicino a pregare, a pensare, a riflettere.

Credo che un aspetto particolarmente notevole o piuttosto la sintesi degli aspetti che ci ha offerto la settimana sia il continuo riaffermarsi dell'unità della Fuci.

Una affermazione accademica o solo programmatica sarebbe ben poca cosa: l'unità nostra è sempre unità spirituale.

A volte ci sembra che le distanze chilometriche, i divari degli ambienti, della mentalità, i campanilismi e i regionalismi scavino abissi profondi non solo tra le nostre possibilità organizzative, ma anche fra la formazione delle nostre menti: fra i nostri spiriti. Sentiamo il prevalere della elementare sensibilità verso il circolo dei nostri più vicini, sullo spirituale senso di universalità che ci lega per la comunanza di natura e di aspirazioni a tutte le creature umane. Una pigrizia di spirito ci indurrebbe a dimenticare tutti coloro che nelle più svariate parti della terra in unità di fede con noi attingono come noi dal tesoro della stessa Chiesa le grazie per la loro vita spirituale; tutti quelli che fuori dalla ortodossia ci sono pure fratelli perché nell'anima della Chiesa che seguono senza conoscere; fratelli che non ricordiamo perché non abbiamo forse abbastanza sentito e coltivato la nostra « Coscienza missionaria ».

E non è meno grave il pericolo per chi si dedica allo studio per quanto questo possa elevare in una sfera più alta di comprensione e di spiritualità.

Ma ricordiamo che appunto in vista di ciò esiste la Fuci, la federazione sorta dalla coscienza stessa di tale necessità nei circoli degli universitari cattolici.

Direi che è stata proprio la maggior coscienza di tale unità spirituale negli universitari a far sì che essi si organizzassero molto presto e dessero un carattere spiccatamente unitario nel campo della nazione al loro movimento.

Mentre ricordiamo questo, ritorniamo in primo luogo ad una interiorità di pensiero che ci dia la base ad ogni azione.

Meditiamo bene questa unità e la vivremo bene: vediamo in ognuna delle nostre attività quasi un vincolo simbolico con quegli altri compagni lontani che frattanto fanno lo stesso e con lo stesso nostro spirito per la stessa idea.

Pensiamo che alla stessa ora circa ci si affolla insieme all'altare per la S. Messa: vediamo con gli occhi dello spirito tutti i nostri amici come riuniti in un continuo congresso mistico, sentiamo insieme alla nostra la loro preghiera salire con le stesse parole come in un unico coro.

Così è spontaneo e naturale il perché della nostra unità di programmi e non solo spirituali, ma materiali ed organizzativi che altrimenti potrebbe anche apparire ingiustificabile.

Il problema dei temi comuni, lo sforzo dei sentieri prima dell'applicarli, la formazione di una coscienza missionaria sono cose tutte la cui necessità appare luminosa, quando si senta anzitutto questa unità di spirito; si vedrà anzi quanto a loro volta queste cose servano alla nostra migliore formazione.

Orazio Fatia

Superare le forme

Che la Fuci sia una gran bella cosa e che ci si viva assai bene dentro è fatto incontestabile per noi.

Ci son tante cose magnifiche che la Fuci ci offre ogni giorno che non possiamo non ammirare con tutta l'anima e senza restrizione di sorta.

Spesso però ci fermiamo a questa ammirazione senza cercar di penetrare in ogni forma fucina o aspetto vivo di cristianesimo. Credo che intendiamo generalmente la Fuci come una famiglia cara e cordiale in cui siamo molto felici di vivere e da cui non vorremmo mai uscire. E forse non sempre sentiamo che la Fuci vuol fare di noi dei cristiani completi per tutta la vita, non solo nel periodo universitario ma sempre e in tutti gli ambienti.

In fondo a ogni attività fucina c'è qualche cosa di infinitamente ricco e vivo (perché ogni attività fucina è sorta per rispondere a una nostra esigenza) che aspetta di esser ritrovata e capita da ognuno di noi per diventare ricchezza nostra. Non è difficile penetrare fino in fondo una cosa se a questa ci si avvicina con molta umiltà e carità.

In questo modo dovremmo rivedere ogni cosa fucina. E quando avremo capito che cosa infinitamente grande può essere un gruppo di studio, cioè la ricerca delle Verità fatta da poche anime unite tra loro dalla carità più viva, o il valore di una Messa Universitaria in cui a nome dell'Università preghiamo per tutti i fratelli, non ci preoccupa più solamente la attuazione più o meno perfetta di queste cose, ma sentiremo che son preziose per se stesse e lo diventano infinitamente più ogni volta che ognuno di noi ne pene-

tra la profondità e ne comprenda la ricchezza. Per questo non ci dovremo contentare mai di ammirare e di accettare la Fuci in una maniera esterna, ne dovremo voler vedere fino in fondo quel che dà anima e vita anche alle più semplici cose fucine.

In questo lavoro di approfondimento delle nostre attività dovremo anche cercare di cominciare a staccarci dalle forme esterne più particolarmente fucine e che finiranno con gli anni universitari per impossessarsi in pieno della parte viva ed eterna di queste cose. Sarà la nostra ricchezza da cui potremo attingere le forze in ogni momento della vita. Sarà la forza che ci farà uscire con serenità dalla Fuci di cui non perderemo nulla, anzi porteremo con noi per sempre la parte migliore. Non ci sarà più la goliardica nelle sue forme più giovanili, ma se avremo saputo conquistarci la profonda serenità interiore da cui la gioia nasce saremo sempre lieti.

Non ci sarà più quell'ambiente con quella particolare cordialità di giovani che ci accoglie, ma se avremo capito l'amicizia non saremo mai soli. In questo atteggiamento, di voler capire l'anima delle cose imparando a staccarci dalla loro veste esterna, che pur tanto amiamo e a cui non vorremmo mai rinunciare, noi arriveremo ad amare la Fuci e le sue espressioni in una maniera migliore, più viva e più serena e che renderà la nostra Fuci più sensibile, più comprensiva, più largamente penetrante nell'Università, più robusta educatrice di anime, che dovranno domani semplicemente e coraggiosamente tenere da sole il loro posto nella vita.

Noretta Chiavarelli

NOTIZIE UNIVERSITARIE

I Littoriali dello Sport si svolgeranno a Napoli

Il G.U.F. di Genova per sopravvenute necessità non potrà organizzare i Littoriali dello Sport Anno XVI. L'organizzazione è stata pertanto affidata al G.U.F. di Napoli.

Aumento degli iscritti all'Univ. per stranieri di Perugia

Il numero degli iscritti all'Università per stranieri di Perugia ha notevolmente superato nell'Anno Accademico 1937 quello degli anni precedenti, raggiungendo la cifra di 963. La Nazione più rappresentata è gli Stati Uniti con 153 iscritti, seguita dalla Germania con 152, dalla Svizzera con 121, dall'Ungheria con 103 e dalla Francia con 100. Fra le quaranta Nazioni presenti sono anche il Venezuela, la Cina, il Giappone e l'Unione Sud Africana.

Dalla fondazione dell'Università, avvenuta nel 1926, il numero degli iscritti è stato di 5918 e l'Ungheria è la nazione che ha sommato più iscrizioni. Nell'Anno Accademico testé chiuso hanno superato gli esami 114 allievi.

LUTTI

L'8 gennaio è morto a Siena il prof. Nazario Tiberti, ordinario di Patologia generale nella R. Università di Siena.

A Firenze è morto il prof. Attilio Mori, già ordinario di geografia. Assai noto nel campo degli studi geografici. Egli ha lasciato una vasta produzione scientifica.

A Rapallo è morto il prof. Angelo Saffa, professore emerito, già ordinario di Diritto Commerciale nella R. Università di Milano. Il prof. Saffa salì alla cattedra di Parma nel 1893, passò quindi a quella di Milano. Dal 1915 al 1926 fu Rettore dell'Università Bocconi a Milano. Fu il fondatore della «Rivista di Diritto Commerciale».

Il XVII Congresso di "Pax Romana", a Bled

Il XVII Congresso internazionale di «Pax Romana» si terrà quest'anno in Jugoslavia in seguito all'invito della Federazione degli Studenti Cattolici Sloveni (*Slovenska Dijasna Zveza*), la cui sede è a Lubiana. Esso si svolgerà in due parti: una settimana di studi riservata ai dirigenti delle federazioni che fanno parte di «Pax Romana», e il congresso propriamente detto. Il tema comune delle due manifestazioni sarà: *Lo studente cattolico di fronte al problema comunista*.

Questa tema sarà studiato, al congresso, in tre conferenze di ordine teorico riguardanti gli aspetti dottrinali del comunismo, la dottrina sociale cattolica e le posizioni rispettive, e in due conferenze d'ordine pratico circa la preparazione necessaria allo studente cattolico perché possa rispondere all'appello del Papa, lavorando per ricondurre le masse alla verità di Cristo.

La Settimana di studi si riferirà più particolarmente a questo aspetto pratico esaminando sia le deficienze dello stato d'animo e delle disposizioni spirituali dello studente d'oggi, sia i metodi da seguire per ottenere una miglior formazione intellettuale e umana precisamente in vista del suo apostolato.

La Settimana di studi si terrà dal 20 agosto sera al 24 agosto mattina in un albergo di montagna presso Lubiana; essa dovrà riunire al massimo 120 delegati, dirigenti e soci delle federazioni affiliate.

Il Congresso si terrà dalla sera del 24 agosto alla sera del 28 agosto a Bled, a 70 km. da Lubiana; il Park Hotel sarà riservato interamente ai congressisti. Tutti i partecipanti alloggeranno e consumeranno i pasti nello stesso albergo, provvisto di tutte le comodità moderne; e vi si terranno pure tutte le adunanze di studio e quelle ricreative. Le cerimonie religiose avranno luogo nella vicina chiesa parrocchiale.

Il 28 agosto mattina tutti i congressisti raggiungeranno Lubiana dove, dopo una visita della città e un ricevimento ufficiale, avrà luogo la solenne chiusura. La sera stessa i congressisti partiranno per Zagabria. Saranno organizzate delle gite facoltative a Belgrado, in Dalmazia, ecc.

Il prezzo della Settimana di studi è di 350 denari jugoslavi, il prezzo del congresso di 800 d. j. cioè rispetti-

vamente circa 32 e 68 franchi svizzeri. L'intero congresso dal 20 al 28 agosto costerà circa 100 franchi svizzeri, compresa la contribuzione dovuta a «Pax Romana».

Il programma del Congresso sarà il seguente:

Mercoledì 24 agosto: Arrivo dei congressisti a Bled; ore 20.30: riunione preliminare.

Giovedì 25 agosto: ore 8: Messa di apertura; ore 10: Solenne inaugurazione; ore 14.30: Riunione plenaria sul tema generale del Congresso: 1ª conferenza: *Aspetti dottrinali del comunismo*. 2ª Conferenza: *La dottrina sociale cattolica e le esigenze dell'ora presente*; ore 17: Riunione degli studenti; Riunione degli Assistenti; ore 20.30: Adunanza documentaria con films e proiezioni: *Il movimento cristiano sociale*; *Le Jocsme*.

Venerdì 26 agosto: ore 8: S. Messa. Comunione generale; ore 10: Adunanze dei sottosegretariati professionali: Diritto, Lettere, Medicina, Farmacia; ore 14.30: Riunione plenaria: 3ª Conferenza: *Città cristiana e città comunista*; ore 16: Pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Brezje; ore 21: Serata goliardica.

Sabato 27 agosto: ore 8: S. Messa; ore 10: Riunione plenaria. 4ª Conferenza: *La formazione intellettuale dello studente cattolico in vista della sua azione sociale*. 5ª Conferenza: *Le condizioni psicologiche e morali di un apostolato efficace*; ore 15: Riunione dei sottosegretariati Stampa, Azione sociale, Missioni, Pro Oriente; ore 20: Seduta documentaria. Risultato dell'inchiesta sullo studente cattolico di fronte al problema comunista. La posizione di «Pax Romana» nel dominio della pace.

Domenica 28 agosto: ore 8: S. Messa solenne di chiusura. Poi partenza

Il problema del male nella filosofia contemporanea

(La prima parte è stata pubblicata nel numero del 23 gennaio 1938).

Crediamo, volendo fare un breve cenno dei vari sistemi che si interessano nella filosofia contemporanea del problema del male, di dover tenere presente la dottrina del Nietzsche; essa dichiara inutili le nozioni di Dio creatore e di creazione, e accetta l'ipotesi eternistica e ciclica della realtà. Il dolore è necessariamente connesso alla vita ed ha un senso tragico di ineluttabilità.

Il Nietzsche vuole risolvere il male stando al di là delle categorie di bene e di male. In questo processo, in cui si può vedere la dialettica della volontà sostituita alla dialettica dell'idea, il male è riconosciuto ineliminabile, dominando il mondo alternativamente al bene.

Nella filosofia più recente la teoria ciclica-dialettica è rappresentata specialmente dall'idealismo crociano e dall'attualismo gentiliano.

Viene ammessa e affermata dal Croce una distinzione tra bene e male, il bene si distingue dal male in ciò che il primo è libertà e l'altro è non-libertà. La forza che tende a unire la libertà e la necessità in un nesso indissolubile è il bene, cioè la volontà buona; la forza che tende a scindere e annullare questo nesso, o nel determinismo dei fatti bruti o nel puro arbitrio, è appunto il male: l'antilibertà.

Il male, però col suo costituirsi pone nello spirito la necessità di combatterlo e superarlo in un nuovo bene.

Il problema della liberazione definitiva del male non può avere alcun senso, essendo il male incatenato indissolubilmente al bene.

L'immanentismo attualista del Gentile accentua ancora più questa posizione di pensiero: il dolore è immanente al piacere, l'errore alla verità, il male morale alla virtù; noi abbiamo coscienza del negativo nel positivo. I due momenti della sintesi separati tra di loro sono pure astrazioni, cioè realtà solo in quanto il secondo momento supera il primo, comprendendolo nella sintesi.

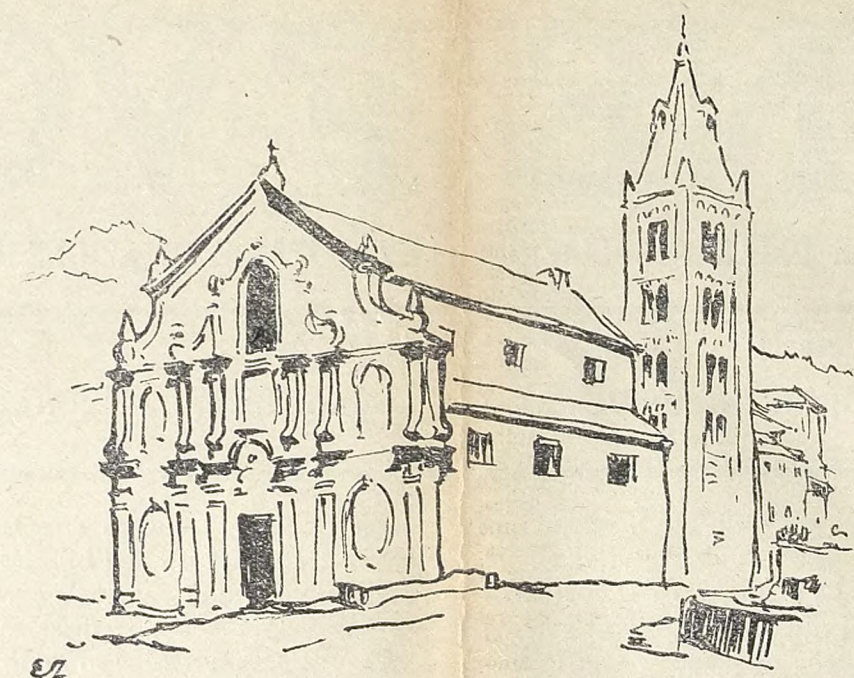
Lo spirito che è bene non può farsi, nel suo divenire infinito, se non vincendo sempre in alto questo suo interiore nemico.

Dalla concezione ciclica e dialettica del male non sfugge la dottrina anglo-americana nell'idealismo del Royce.

La perfezione dello Spirito anche qui è data come una perfezione che si realizza comprendendo e trascendendo il dolore; vi è aggiunta la determinazione, che se Dio non conosce il dolore non può conoscere il bene supremo, che consiste proprio nel superamento eterno del dolore.

In antitesi a queste dottrine si notano nella filosofia contemporanea motivi di pensiero, o anche sistemi ben definiti, secondo cui la vita e il mondo potranno liberarsi totalmente dalla presenza del male.

Dobbiamo notare prima alcune teorie almeno tendenzialmente agonisti-



Disegno di EMANUELE ZUNINI

per Lubiana - Visita alla città; ore 17: Solenne chiusura del Congresso; ore 21: Partenza per Zagabria.

Lunedì 23 agosto: Visita alla città di Zagabria.

Il terzo Congresso Internazionale della Stampa Cattolica

Dal 19 al 22 del prossimo maggio si terrà a Vienna il terzo congresso internazionale della stampa cattolica italiana. Il precedente congresso si tenne a Roma nel 1936.

Vi prenderanno parte due sezioni: la Commissione Permanente dei Direttori dei Giornali Cattolici e l'Ufficio Internazionale dei Giornalisti Cattolici, che fanno capo all'Unione Internazionale presieduta dal Conte Giuseppe Dalla Torre Direttore dell'«Osservatore Romano».

La Camera della Stampa Austriaca ha messo gentilmente a disposizione dei congressisti i suoi locali al centro della città, per le as-

semblee generali e per le riunioni più importanti.

Il Cancelliere Federale Schuschnigg e il Cardinale Arcivescovo Hinnitner porteranno il loro saluto ai giornalisti cattolici.

Nell'occasione sono state organizzate pure alcune manifestazioni artistiche. (I. C. S.).

L'esposizione del 1940 d'arte sacra indigena

L'Agenzia Fides annuncia alcune notizie riguardanti il carattere della prossima Esposizione di arte sacra indigena che come è noto si terrà nel 1940 nella Città del Vaticano.

Si sta già preparando la raccolta del materiale che sarà assai numeroso. Esso verrà diviso per Continenti in modo da dare la visione complessiva delle diverse regioni. Sarà inoltre disposto in modo che in ogni regione restino distinte le opere raccolte dai singoli Istituti Missionari.

Quanto agli oggetti da esporre, essi saranno: per l'Architettura: fotografie, progetti e modelli di chiese e di edifici della Missione; altari, tabernacoli, amboni, altari domestici, fonti battesimali, mobili di chiesa, ecc.; per la Pittura: tele, acquarelli, tavole, vetrate, stampe, fotografie, ecc.; per la Scultura: statue e bassorilievi, calchi, fotografie, mobili scolpiti, ingioielliati, armadi, tavole, cornici, ecc.; per le Arti minori: suppellettili e vestiario ecclesiastico, calici, pissidi, ostensori, pastorali, vasi sacri, vasi da fiori, candelieri, croci, reliquiari, incensieri, secchielli, lampade, bacili, piatti, mitre, ricami, merletti, cuscini, tappeti, bandiere, camici, pianete, piviali, libri liturgici con caratteri e rilegature artistiche, antependii, paliotti d'altare, scatole laccate, lavori in ferro battuto, bronzi, porcellane, cuoi lavorati, oreficerie, smalti, avorii, ecc.

Tra le Riviste

ALFRED VON VERDRASS, *Elementi fondamentali del diritto internazionale cristiano*. Rassegna internazionale di documentazione, Roma 25-1-1938.

L'A. con questo articolo vuol dimostrare che la dottrina cristiana del diritto internazionale non ha soltanto elaborato i principi statali, che regolano il traffico tra Stati ordinatamente divisi, ma ha ammesso dei principi dinamici che hanno per oggetto la formazione del complesso di Stati.

Innanzitutto l'A. fa notare la distinzione tra la dottrina cristiana del diritto internazionale e la dottrina razionale del sec. XVI e XVII.

Dopo avere chiaramente esposto la concezione cristiana dei rapporti tra i popoli nello svolgersi dei secoli, ricordando in proposito la filosofia agostiniana e tomista e la scienza del diritto dei popoli, l'autore passa a trattare dei due principi fondamentali dei rapporti tra Stati, che sono il principio del rispetto reciproco e quello del traffico.

Il primo costituisce il presupposto di ogni convivenza pacifica; infatti può esistere una comunità soltanto se i suoi membri si riconoscono come personalità aventi uguali diritti. Il secondo principio sorge dall'essenza della conquista di Stati, poiché gli Stati possono tendere al bene comune soltanto in unione con altri Stati. Per natura dunque gli Stati sono portati al traffico con altri Stati.

Infine l'A. fa notare una differenza essenziale tra il diritto interno e il diritto internazionale. Mentre nello Stato ogni cittadino può appellarsi ai tribunali per difendere i suoi diritti, nel diritto internazionale esistono tribunali arbitrali, in quanto vengono stabiliti d'accordo dalle parti contendenti. Ma se un tale accordo non si verifica, agli Stati resta aperta solo la strada dell'autodifesa. Basandosi appunto su questo concetto la dottrina cristiana dichiara ammissibile l'applicazione della forza (*bellum iustum*), quando siano stati esauriti tutti i mezzi pacifici del diritto.

L'articolo presenta un notevole interesse per la chiara e sintetica esposizione dei principi fondamentali del diritto internazionale secondo la dottrina cristiana.

Rosario Panzeca

Lorenzo Spinelli

La situazione attuale dell'Università Cattolica di Pechino

Nei suoi dodici anni di vita l'Università Cattolica di Pechino non aveva mai raggiunta la massa imponente di alunni dell'anno scolastico che precedette immediatamente l'inizio delle attuali ostilità nipponiche. Su 1.050 candidati all'ammissione, 810 l'avevano ottenuta, ripartiti così: 339 per la Facoltà di Belle Arti, 329 per quella di Scienze e 142 per quella di Filosofia.

Dei 124 laureati dello scorso anno, 14 sono in Europa ed in America a completare gli studi.

Il Corpo insegnante, che si compone di 113 professori, di cui 37 di ruolo, ha fatto 735 ore di lezioni la settimana. Nel corso dell'anno vi si sono aggiunti tre religiosi e tre laici di fama: il Prof. Zacharias, docente di storia indiana e filosofia, il Prof. Taschjian di Vienna, docente di botanica, ed il Prof. Stulz di Colonia, docente di storia.

Recentemente il governo aveva anche autorizzato il conferimento di gradi d'abilitazione all'insegnamento, dopo un biennio di studi supplementari, agli studenti di fisica, storia e filologia cinese e stava per aprirsi, presso il medesimo ateneo, un Istituto Ecclesiastico cinese per iniziativa del Delegato Apostolico.

In seguito a recenti ampliamenti l'Università disponeva di terreno sufficiente per i dormitori e nuovi edifici scolastici, come per i campi sportivi.

Parecchi importanti lavori sono stati compiuti da Professori della Università: tra gli altri, il Prof. Chang Hui, decano della facoltà di Filosofia, ha pubblicato la Vita ed il Metodo pedagogico di S. Giovanni Bosco e l'Etica del Cardinale Mercier, ed il Padre Ruehl, della Società del Verbo Divino, musicista di valore, ha dato alla stampa dieci suonate inedite del Lazzarista italiano Pedrini, assai in auge alla corte imperiale cinese di un secolo fa.

Né si può passare sotto silenzio l'esposizione d'arte cristiana cinese, organizzata, nel Collegio degli studi cinesi, dal direttore dell'Istituto con in-

negabile successo. Numerosi missionari protestanti vi hanno fatto degli acquisti; diciassette quadri vennero mandati all'Esposizione universale di Parigi ed il Prof. Luca Tchen ha inviato 33 dei suoi dipinti esposti, per la mostra di arte sacra che si terrà in occasione del congresso eucaristico internazionale di Budapest. Molto del progresso della Facoltà di Belle Arti si deve a Fratell Brueckner, della Società del Verbo Divino, che ha saputo guidare alla comprensione profonda del senso cristiano artisti in maggioranza non cristiani.

Penosissimo certo il raffronto tra l'inizio dell'anno scolastico 1936-37 e quello del 1937-38, per gli atenei di Pechino. Solo tre, su quindici, hanno riaperto, per il nuovo anno, i propri battenti e ci fu un momento in cui ci si chiese se, dato lo scarso numero di studenti, fosse il caso di aprire o meno l'Università cattolica. Questa però conserva ancora il primo posto, per numero di studenti che sono 583, tra gli atenei della Cina Settentrionale, seguita dall'Università protestante «Yenching» e, nonostante le immancabili difficoltà del momento, continua il proprio lavoro, favorita anche dalle autorità giapponesi per le sue larghe vedute.

Pechino aveva 10.000 studenti; novemila sono rimasti alle proprie case per mancanza di mezzi ed anche l'Università cattolica ha dovuto far credito agli studenti poveri ed aiutarli in tutti i modi.

Ateneo cattolico e scuola secondaria da questo dipendente hanno fatto moltissimo pure a sollievo delle miserie e delle sofferenze della popolazione. Quando, nel luglio 1937, scoppiarono le ostilità, i professori si misero a disposizione del servizio medico della Commissione Sinodale per il soccorso dei feriti e dall'inizio della stagione invernale, professori ed alunni sostengono le spese d'una cucina popolare che sfama 650 persone ed hanno provveduto d'indumenti molte famiglie bisognose. (Fides).

Psicologia della folla

«E tutti, alzandosi in punta di piedi, si voltano a guardare da quella parte donde s'annunziava l'inaspettato arrivo (la carrozza di Ferrer). Alzandosi tutti, vedevano né più né meno che se fossero stati tutti con la piante in terra; ma tant'è, tutti si alzavano» (Manzoni, XIII, 20).

Ho ripensato a questa gustosissima osservazione manzoniana nello iniziare la lettura del libro di M. Miotto *Introduzione alla psicologia della folla* (1), scritto per smentire la *Psychologie des Foules* di Gustave Le Bon e le altre opere che ne hanno seguito la tendenza, basate su una visione unilaterale della folla considerata solo nei suoi aspetti negativi.

Esiste un «malinteso cronico» tra sociologia e psicologia, basato sull'opposizione dei metodi. Gli psicologi studiano soltanto l'individuo, negando alla folla il carattere dell'unità; i sociologi invece fan tutto l'opposto: considerano il puro fenomeno folla, astruendo completamente dall'individuo che la compone. Davanti a un contrasto così evidente da parer quasi insanabile, il Miotto riesce a darci una sintesi delle due teorie antitetiche: analizza prima la folla come un fenomeno sociale, e poi il comportamento psicologico degli uomini che ne sono le cellule, giungendo a scorgere nell'insieme i caratteri propri degli individui componenti. Lavoro di notevole acutezza e profondità: quantunque l'autore, per spirito di modestia (del resto riaffermato in più pagine) abbia mantenuto il titolo del libro nei ristretti limiti di una introduzione.

Lo studio si compone di due parti, basate sui due diversi metodi. Di carattere sociologico, l'una analizza l'«inno» gruppo-folla. Il gruppo è un insieme di persone avente propria unità ed organizzazione, per il raggiungimento di mete comuni attraverso la coesione e continuità del legame.

La folla invece sorge quando vien meno il gruppo, quando cioè degli individui si uniscono accidentalmente, in seguito ad avvenimenti straordinari, spesso confusi ed imprevedibili. Una volta sorta, la folla è portata ad agire, ma, per la mentalità piuttosto eterogenea dei componenti, la sua azione sarà di natura sua discontinua, variante nel tempo e nello spazio. Non per questo si potrà dire della folla una «valutazione atomistica»: finché essa resta tale, non è possibile esaminare la psiche dei singoli costituenti. La folla insomma è un complesso unitario, ed in tal senso va studiata, altrimenti si scivola di necessità nella psicologia individuale.

La seconda parte dell'opera s'impenna sostanzialmente sul problema della suggestione, chiave di volta della psicologia della folla. Tale suggestione, altrimenti detta «contagio mentale» non va tuttavia intesa come sinonimo di «infezione psichica» (stato psichico patologico), ma come una normale facoltà psicologica dell'individuo vivente tra i suoi simili. La Storia ci dice che le folle non so-

no sempre mosse da spirito di distruzione o da istinti brutali; spesso esprimono anche serietà, nobiltà d'intenti e spirito di ricostruzione. Non è detto cioè che il singolo si faccia delinquente solo perché entra a costituire una data folla; anzi l'autore dimostra che proprio allora l'individuo riafferma la sua personalità, realizza il bisogno di stima del proprio io, evade finalmente dal gruppo, troppo angusto orizzonte per l'esplorazione di un'intensa attività. Luigi Pirandello, in alcune novelle velate di tristezza, ha descritto in modo mirabile questo irresistibile bisogno di evasione.

Questa rivalutazione dell'individuo nella folla si contrappone decisamente al giudizio di Freud e di altri scettici, per i quali nelle folle si attenuano le facoltà.

Dopo un breve accenno alla «reazione concreta dell'individuo» di fronte alla folla, il Miotto esamina il comportamento dell'individuo che entra nella folla. E dapprima un senso di resistenza e di passività, indi si fa luce il desiderio dell'imitazione, dovuto all'influenza della mimica e del linguaggio specifico della folla; da ultimo il processo imitativo spinge irresistibilmente l'individuo all'azione. Questa ansia di partecipazione attiva si traduce appunto nella suggestione: «l'individuo nella folla agisce, e si potrebbe dire che la folla vuol dominare invece di voler essere dominata»; se è possibile che l'individuo, nella folla, si lasci trascinare da istinti bestiali, non è meno vero che talvolta raggiunga le estreme vette dell'eroismo e del sacrificio.

Riabilitiamo dunque la folla. Essa ragiona — ragiona per immagini — dice Le Bon — se non altro, ragiona per esclusione. Essa ha un suo ritmo particolare. Ancora, essa è capace di suscitare le più riposte energie morali e fisiche dell'individuo. Basterebbe questo a rivalutarla definitivamente.

Oggi che dappertutto le folle si agitano, si commuovono, sorgono in piedi a difesa dei loro diritti e delle loro speranze, oggi che i popoli fan sentire, alta e tonante, la loro voce, non è più possibile, seguendo una mentalità ormai superata, ignorare la realtà della folla. Alla conoscenza del fenomeno anche il Miotto porta il suo contributo: di scienza e di metodo. Di scienza, già l'abbiamo visto; di metodo perché, con certo suo tono di spigliatezza, introduce, onde alleviare il peso di cognizioni a volta aride ed astruse, esempi pratici desunti dalle varie circostanze della vita. Sono episodi originali sempre, quasi tutti assai interessanti. Stupisce tuttavia come esaminando alcune cerimonie religiose il Miotto possa spiegarle semplicemente con un supposto «egoismo della folla».

Giorgio Marini

(1) ANTONIO MIOTTO: *Introduzione alla psicologia della folla*. La Nuova Italia, Firenze, 1937. L. 10.

IL SENTIMENTO NELL'ARTE DI DE MUSSET

Quasi sempre chi asserisce che il sentimento è la nota più chiara della produzione romantica, lo fa per il troppo diffuso amore alle frasi fatte e perchè, conoscendo superficialmente il movimento, bada soprattutto alle forme esteriori di vita di quel periodo il cui culmine è il 1830; confondendo sentimento con sentimentalismo, appoggia il suo dire più al ricordo delle caratteristiche degli epigoni del movimento, che non alle note particolari degli iniziatori o degli esponenti massimi, pensa cioè al sentimento piuttosto come a un difetto che come a un merito del romanticismo. L'autore che maggiormente corre il pericolo di questa classificazione, superficialmente intesa, di sentimentale, è Alfredo de Musset. Il grande, infelice, illogico amore del poeta per la Sand è la fonte di questa opinione. I gridi appassionati delle «Nuits», materializzati e interpretati in funzione di una donna vera, la cui vita è troppo conosciuta, hanno dato del de Musset un ritratto falso, di maniera, che fa pensare a lui come a un isolato, determinato in quel che dice da casi personali. Non si sente come egli, invece, sia intimamente unito a tutto il movimento romantico e come, con un suo tono particolare, egli ne concretizzi in forma di poesia, una delle conclusioni: il sentimento, il cuore, inteso nella sua più completa vita affettiva, guida e fonte della creazione artistica.

La posizione di partenza dei grandi romantici francesi è determinata dallo smarrimento: intorno a loro è il crollo di ogni verità politica filosofica, religiosa, morale. Vivono in una società in cui tutto è tentativo di ricostruzione.

Politicamente: lo sfacelo improvviso e pauroso del grande sogno imperiale napoleonico ha distrutto ogni fiducia nell'azione. Filosoficamente: mentre prima, il mondo esterno costituiva per l'artista un punto certo di riferimento, ora che la filosofia ha colmato il netto distacco tra soggetto e oggetto ed è addita nell'io la fonte creatrice della realtà oggettiva, non vi è al di fuori dell'io alcuna sicurezza di conoscenza, e all'io si ricorre necessariamente come all'unica sicura voce vivente nell'immenso naufragio. E si cerca, o di esaltarli questo io, o di studiarlo, o di lasciarlo liberamente effondersi: Hugo, Chateaubriand, Musset. Il primo esalta la personalità, l'individuo e ci dà l'eroe; il secondo studia in se stesso l'uomo nelle sue tendenze e deformazioni psicologiche e le riassume nel «René»; l'ultimo vede vivere il proprio cuore, ne nota i movimenti e scrive la «Confession d'un enfant du siècle».

Siamo, in Francia, all'inizio dell'indagine psicologica come scopo unico nell'arte. Mentre prima, pur essendo lo spirito il centro di ogni creazione artistica, i gesti avevano un valore a sé, e non piccolo, ora i movimenti esterni contano solo in quanto hanno nell'intimo un'eco. Per questo il sentimento (e per sentimento intendo la vita del cuore in opposizione a quella dell'intelligenza e volontà), che è la parte più appariscente e più facile, ad interpretarsi artisticamente, dello spirito umano agente, è per i romantici soggetto e guida nello studio dell'uomo. Solo più tardi, quando l'indagine si farà più acuta e scoprirà gli altri valori dell'anima, darà la soluzione pacata, chiara e dolorosa di un Flaubert al complesso conflitto spirituale, ed arriverà sempre più spoglia di materializzazione alla crudeltà di intuizione di Mauriac. E, come per gli altri romantici, così anche per il Musset, la fonte prima, la regola di poesia è incontestabilmente il cuore. Egli stesso lo dice nella sua «Nuit» più dolorosa e appassionata, quella d'agosto:

«De ton coeur ou de toi, le quel est le poète? - C'est ton coeur».

E la voce particolare di questo cuore? La sofferenza nelle sue infinite tonalità di tristezza, desolazione, disperazione o nelle sue conclusioni: scetticismo, ribellione. Ne sgorga una poesia particolare, monodica, che non conosce impeti gioiosi di vita, che nasce non dall'imperioso urgere di una concezione universale, non dalla capacità di cogliere e dire colla propria voce quello che al poeta sembra il segreto magico o la rispondenza delle cose

al proprio spirito, ma solo dalla necessità di placare il diffuso ed imprecisato dolore della scontentezza di sé, della propria limitatezza, di un inappagato desiderio di orizzonti sconfinati e di azione vittoriosa, proprio quando questa azione è impossibile. Si sente attraverso tutta l'opera del Musset, e lo si riscontra anche nella sua vita, l'incapacità di godere, di credere, la necessità di un clima malsano, doloroso. Un curvarsi incessante e inesausto sul proprio cuore, la gioia malata di sentirsi soffrire perchè ogni palpito analizzato, per una necessità quasi sadica di vero, rivela la propria caducità. Dolore quindi, per la sua fonte sentimentale. E da qui l'unico tono della sua poesia: il lirico, che è la voce piana ed armoniosa delle analisi sentimentali. Ed è tale per il Musset l'unicità di tono, e l'incapacità di sentire oltre l'umano comune, che anche quando i suoi personaggi sono dilaniati da passioni terribili che li innalzano al fianco degli eroi, egli non si eleva al loro piano, ed esprime e risolve la crisi culminante del loro intimo tormento, inadeguatamente, liricamente, con un accavallarsi febbrile di immagini, di esclamazioni enfatiche. E manca così all'assunto, perchè la sua arte ignora il tono tragico della disperazione, ma, sentimentale, conosce solo le lande desolate della tristezza, i giardini sfioriti della malinconia.

Altra riprova della sorgente della ispirazione del Musset, sono i personaggi dei suoi drammi; e mentre, quasi sempre nel teatro, la conclusione della commedia o del dramma suggella definitivamente una situazione, poichè tutto è basato sull'esito di fatti concreti e reali, nel Musset lo scioglimento delle commedie è solo apparente soluzione; il lettore sa e sente che proprio allora che la vicenda materiale si è conclusa, comincia per i personaggi, o continua, la loro vera vita: le voci del sentimento infatti nei loro echi infiniti, non ammettono le brusche soluzioni di una scena da teatro. Ecco perchè il Musset scrisse delle commedie che praticamente non sono rappresentabili, ma solo «Spectacle dans un fauteuil».

Anche formalmente la sua poesia ha le note caratteristiche del cuore: è tutta un digradare armonioso ed illogico di tonalità e luci, un alternarsi di metri brevi o lunghi, aspri o dolci anche nella stessa composizione, come il sentimento, che vive, cresce, e muore seguendo, più che la logica, una istintiva e quasi capricciosa intuizione.

Concludendo, appunto per l'origine sentimentale della sua poesia, il Musset ha il merito di aver contribuito a un approfondimento della sensibilità; di aver portato la propria soluzione all'eterno poetico tema dell'incapacità di scegliere e di agire; di avere cantato le vicende del cuore con un tono suo particolare, con un brio, un'agilità e freschezza tutta «gauloise», con una signorilità squisita anche se un po' leziosa, che resterà quasi l'insuperabile voce del sentimento poeticamente espresso.

Carla Porro

Tra i Libri

MARIO GASPARI, *Il grappolo (Liriche)*. Roma, Fratelli Jacelli, 1937.

Questa raccolta di poesie rivela un temperamento poetico vivo, a cui le qualità espressive non mancano.

È bello lasciarsi prendere dall'onda ritmica, fluida, come quella che scorre in molte di queste pagine: tanto più oggi, che pare diventata una rarità. Eppure — se mi è permesso aprire una parentesi — fa piacere anche riveder il vecchio e glorioso sonetto, anche se non compare nei pezzi meglio riusciti. Perchè — per citare un esempio — pubblicare un sonetto come «Ebbrietà»? Peccato. Nelle due quartine astruse e contorte annega miseramente il motivo del mistero, che altre volte invece erompe con tanta efficacia fantastica dall'anima di questo giovane poeta. E il suo motivo dominante, ed è veramente in lui la forza segreta che ingigantisce l'anima tendendola a mete astrali e le smarrisce in poetiche angosce.

Per questo senso profondo il Gasparini è poeta, e poeta lirico. Non è più lo stesso quando *descrive*, in maniera che direi pittorica, una scena: come nel sonetto «Vecchie melodie», che è tutto buono, e ben fatto; ma arriva a commuoverci dave-

ro solo nella seconda parte, là dove riaffiora il sogno:

*E vecchie melodie l'aria raccoglie
D'un violino (chi suona sotto il
[però?]
Ch'or narra del cader di morte
[foglie;...]*

Anche il sonetto «Il Seminatore», nonostante abbia una buona fattura classica, larga e solenne, dà la medesima impressione: che cioè questo giovane poeta sia essenzialmente un lirico, e che per ora la sua vera originalità l'abbia trovata nell'espressione di quell'eco del mistero cosmico, che gli risuona nell'anima: al di fuori di ogni dato storico preciso.

In questa prima raccolta l'ispirazione è frammentaria: a brani di vera poesia si alternano pezzi alquanto scolastici, qualcuno anche decisamente mal riuscito; perfino qualcuno di quei frammentini a versi, staccati, senza unità di ritmo — anche il Gasparini ci cade, qualche volta! — fioriti di immagini preziose che restano negli occhi senza scendere nell'anima, e falliscono così, in pieno, allo scopo della poesia.

Ma come si fa a dimenticare quella sete di Luce, che urge nei versi che aprono questa raccolta? Anche nel tono un po' forzato, un po' pesante, che senso vivo dell'ascesa! e poi, della Verità troppo chiara, troppo semplice, troppo inflessibilmente una perchè «tutte le umane inquietudini», e «tutte le brame» umane possano reggere senza morire a quel Sole: finché il cuore umano si ferma, nelle membra che s'impietrano... Questa Verità del Gasparini è un sole gelido: essa è bene la Verità

senza l'Amore, di cui parlava San Paolo!

Bella la lirica «Stupore». Bella anche la «Notte d'agosto», dove un motivo, che ispirò al Pascoli una delle sue *Myricae* più traboccanti di repressi lacrime, rivive in un'altra anima e sotto nuove forme. Che cosa pare che pianga, nella notte fitta di stelle, l'universo intero? Il nostro poeta se lo domanda con un desolato accento che ritorna: «dall'uomo paradisi — perduti?»

Il momento eroico compare nella lirica «Sul greto», dove l'assillante angoscia per il tempo che fugge si concretizza in uno scoppio di vitalità che non ammette di non essere vittoriosa:

*O canti sorgetemi grandi,
O canti sorgetemi forti,
Non voglio andar tutto a dormire
Coi morti.*

È un'invocazione nata da un'angoscia: e pare già un canto di trionfo. Se poi, però, la voce del poeta sarà sopraffatta dal mare dei secoli (V. la lirica «Come il ragno»), non morirà il suo ansito «sordo e disperato» verso la Verità.

Questo pensiero è veramente il lampo che sfonda le tenebre, la rivelazione di una luce che non si spegne, di una vita che non muore; e la raccolta è degnamente chiusa da questa lirica.

Maria Luisa Ferrero

PASQUALE PENNISI: *La S.d.N. e la controversia fra l'Italia e l'Etiopia* — Catania - Studio Edit. Moderno, 1937.

Il volume di Pennisi tratta del conflitto Italo-Etiopico soltanto fino al-

l'incidente di Ual-Ual. Egli ci promette il seguito in un prossimo volume, ma è sufficiente la lettura del primo, per impostare la importante controversia sopra giuste e salde basi giuridiche.

Infatti l'esame di Pennisi è essenzialmente giuridico; non che intenda trattare la questione da un punto di vista puramente teorico, chè anzi vasta e importante è la documentazione riportata, ma perchè egli si rifà sempre ai principi giuridici generali, che guidano le norme internazionali.

Studiate le condizioni interne, le posizioni internazionali, gli interessi, gli imperialismi, i programmi dell'Inghilterra, della Francia, dell'U. R. S. S., un esame della natura giuridica della Società delle Nazioni mostra chiaramente come i moventi e le situazioni susedute possano, anzi debbano influire sulle decisioni e sulle deliberazioni del consesso ginevrino.

Tale fatto non è infrequente negli annali della S. d. N., tanto più che il Patto stesso in moltissime questioni dà adito alle più svariate interpretazioni.

Ampia illustrazione vien data in seguito per dimostrare il diritto preconstituito dell'Italia ad estendere la propria sovranità quando la sovranità dell'Etiopia per causa legittima venisse a estinguersi o il suo *status* internazionale venisse modificato.

Il volume si chiude iniziando l'esame degli avvenimenti e precisamente l'incidente di Ual-Ual che segna, si può dire, il primo punto cruciale della controversia.

Stefano Rosso Mazzinghi

Il centenario del Codice Albertino

Agli albori del secolo XVIII, si delineava un profondo movimento nella storia giuridica: la codificazione; essa fu oggetto di una appassionata disputa tra il Savigny e il Tibauht.

L'assetto politico creato dal Trattato di Aquisgrana, le dottrine filosofiche, i postulati della scuola giusnaturalistica, il desiderio di avere stabilità e certezza nel diritto, il bisogno di unificare le sparse membra della legislazione concorrono in varia misura a far sentire ai governanti la necessità di ridurre ad unità organica le norme vigenti.

È noto che, in questa epoca, sono ancora in vigore leggi feudali, diritto germanico, diritto statutario, consuetudini antichissime e diritto canonico; tutto questo si alterna promiscuamente col diritto romano, fonte perenne e continua, dando adito a numerose incertezze e ad abusi di ogni sorte.

Veramente, nello Stato assoluto, in definitiva, l'unico legislatore è il principe, il monarca: onde «a Deo rex, a rege lex».

Vittorio Amedeo II pubblica nel 1723 una raccolta di «Leggi e Costituzioni di Sua Maestà» che saranno rivedute e aggiornate più tardi e precisamente nel 1770 da Carlo Emanuele III.

Sono sul medesimo sentiero, Massimiliano di Baviera col «Bayresches Landrecht» del 1756; Francesco III di Este, duca di Modena, col «Codice di leggi e costituzioni di S. A. Serenissima» del 1771; Venezia col «Codice per la veneta mercantile marina» del 1786; la Prussia col «Allgemeines Landrecht für die Preussischen Staaten» del 1794; Leopoldo I di Toscana con «Legislazione criminale di Toscana» del 1786, vera riduzione in articoli del «Dei delitti e delle pene» di Beccaria! Sono degni di menzione il «Codex Fabrianus», ed il «Codex Philippinus», raccolte private di giurisprudenza patria; e i tentativi falliti di Francesco Lorena di Toscana, di Carlo III di Borbone e di Maria Teresa di Austria per attuare la codificazione.

...

Ma un'opera davvero fondamentale, un monumento legislativo degno del «Corpus iuris civilis justinianae», non mera raccolta unitaria come le precedenti, ma innovazione profonda di istituzioni e di idee, ci vien data da quel codice che farà dire più tardi ad un grande generale morente: «la mia gloria non è già di aver guadagnato quaranta battaglie. Ciò che nulla distruggerà, ciò che vivrà eternamente è il mio Codice Civile».

Pubblicato nel 1804 col nome di «Code Civil des français» e successivamente nelle edizioni del 1807 e del 1852 col titolo di «Code Napoléon», ha avuto il merito per la sua semplicità e praticità, di essere preso a modello da quasi tutti i legislatori moderni e di poter governare ancora oggi, a distanza di quasi un secolo e mezzo dalla sua prima pubblicazione, le mutate condizioni di vita sociale ed individuale della Francia odierna.

Ma è poi vera, per dirla col Planiol (Livre du centenaire, vol. II, pag. 967) «l' inutilité d'une révision général du code civil»?

Il codice Napoleone è un compromesso tra il diritto scritto ed il di-

ritto consuetudinario, tra il diritto della Francia meridionale e settentrionale, e trova le sue mediate scaturigini nella Glossa e nel Bartolo da Sassoferrato, nel Domat e soprattutto nel Pothier. Onde, se è pur certo che ha recepito le *droit coutumier*, di origine germanica, non è da escludere che elementi italico-romani siano stati accolti. Ne farebbe prova soltanto la tripartizione gajana «vel ad personas, vel ad res, vel ad actiones», che è a base di esso. Il Codice Napoleone ha avuto tanta fortuna in Italia appunto perchè contiene molti di quei principi del nostro diritto nazionale, che derivano alla stessa guisa dal diritto romano e canonico, dal diritto volgare e germanico.

...

Offuscata la stella Napoleonica tornano in vigore in Piemonte nel 1814 le sopra menzionate Costituzioni di Carlo Emanuele III, e, nel 1827, Carlo Felice emana le «leggi civili e criminali del Regno di Sardegna».

Salito sul trono regale il giovane Carlo Alberto, nel 1830, si accorge ben presto che occorre innovare e modificare profondamente la legislazione esistente.

Il 7 giugno 1831 nomina, difatti, una Commissione presieduta dal Guardasigilli Giuseppe Barbaroux divisa in quattro classi: rispettivamente per la legislazione civile, per la procedura civile, per le leggi commerciali, per le materie penali.

Il Giovane Sovrano intende così dotare il suo Stato di una legislazione moderna, simile a quella dei popoli più civili. Egli si prefigge «nel rivedere la legislazione antica di perfezionarla in guisa che, non lasciando punto di essere in armonia coi principi che costituiscono la Monarchia, principi già approvati ed accreditati con la esperienza di più secoli, si trovi essa appropriata ancora ai novelli bisogni del paese, senza discordare dalle costumanze già felicemente radicate».

Le maggiori sollecitudini ed attenzioni sono rivolte al Codice Civile, che viene elaborandosi tra difficoltà di ogni genere. Sono consultati i Senatori di Piemonte, di Genova, di Nizza, la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, i maggiori giuriconsulti dell'epoca, come Muzio e Sclopis. Solo la fede del Re e del Barbaroux permetteranno la compilazione del Codice! Esso viene elaborato sul modello francese apportandovi tutte quelle modificazioni rese necessarie ed opportune dall'ambiente e dagli interessi locali, tenendo pure in debita considerazione le convinzioni religiose e morali.

Difatti, il titolo preliminare si inizia con una dichiarazione di carattere etico: «la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello stato»; i registri dello Stato Civile sono di competenza dei parroci; il matrimonio canonico ed il sistema agnazione nelle successioni sono in vigore; la patria potestà, protratta oltre i limiti della maggiore età, diventa più severa e rigorosa; i diritti della donna nella successione legittima sono inferiori a quelli dell'uomo; per i rapporti patrimoniali tra coniugi il regime legale è la separazione dei beni. Sono queste le maggiori differenze nei riguardi del Codice Napoleonico, le qua-

li costituiscono in parte un ritorno all'antico.

D'altra parte non si possono non menzionare il miglioramento in confronto del suddetto codice per la tutela del possesso, della proprietà letteraria ed artistica, e soprattutto per il regime delle acque, di fondamentale importanza per il Piemonte, ad economia industriale. Ebbe a dire a proposito lo Sclopis che «le disposizioni del Codice Piemontese nella materia delle acque svelarono alle altre nazioni progressi che eransi ottenuti in questa difficilissima parte della legislazione; e ne seguirono col comune plauso replicati saggi ed imitazioni». Perfino il celebre giureconsulto Portalis ha lodato queste disposizioni del Codice Albertino! Per il resto è da rinviarsi ai principi del Codice Francese, onde la convenienza di averne fatto cenno più sopra.

Il progetto sottoposto prima all'esame dei Senatori, tra i quali il più severo fu quello del Piemonte, poi alla Corte dei Conti, infine al Consiglio di Stato, dopo sei anni di intenso e diuturno lavoro, viene pubblicato il 20 giugno 1837, entrando in vigore il primo gennaio 1838.

...

Si giudicò quasi unanimemente in quell'epoca il Codice Civile di Sardegna, tramandato ai posteri col nome di Codice Albertino, come uno dei migliori e più perfetti d'Europa per la sistematica e per il compromesso tra i vecchi e nuovi principi. E giustamente, pertanto, qualcuno ha asserito che se Carlo Alberto per la storia politica deve essere celebrato quale datore della libertà politica nello Stato Subalpino e iniziatore della indipendenza italiana, per la storia giuridica merita il vanto di essere annoverato come il terzo rinnovatore del Diritto Piemontese dopo Emanuele Filiberto e Vittorio Amedeo II.

Oronzo Melpignano

Libri ricevuti

Annali Lateranensi, Vol. I — Tip. Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1937. Pagg. 330.

BERRI DOTT. CARLO: *L'allela e l'allela in rapporto alle costituzioni umane* — Ed. Tip. Nazionale, Genova. Pagg. 18.

BRUCULIERI P. ANGELO, S.J.: *Il giusto salario*. — Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma, 1938. Pagg. 64.

L'Azione Cattolica nel Mondo — Istit. Grafico Tiberino, Roma. Pagg. 120, L. 7.

La Justicia Social en el nuevo Estado Español — «El Noticiero», Zaragoza, 1937. Pagg. 24.

MORELLI DOTT. ANTONIO: *L'istruzione superiore in Italia e all'Estero* — Ed. Un. Tip. Ed. Torinese, Torino, 1937. Pagg. 176, L. 12.

SALVIONI EMILIA: *I nostri anni migliori*. Romanzo — Ed. Mondadori, Milano, 1937. Pagg. 306, L. 12.

VIAN NELLO: *Madre Cabrini* — Morcelliana, Brescia, 1938. Pagg. 288, L. 10.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

Morte morieris

Con la Settagesima la vita della Chiesa riprende, sia pure blandamente, un carattere penitenziale.

L'inizio della lettura del libro della Genesi, che fa parte del Mattutino, dà, necessariamente, questo tono. Sarà certo fonte di gioia il meditare la bontà di Dio che crea l'universo e su tutte le creature pone, a dominatore, l'uomo; ma insieme con questa grandiosa e lieta visione ne sorge un'altra: la realtà del peccato.

...

È agli albori dell'umanità che Dio pronuncia la terribile minaccia, contro l'uomo che ha già arricchito di beni gratuiti: Morte morieris!

La storia dell'umanità diventa così la storia del peccato, che manifesta la malizia dell'uomo che sarà cancellata soltanto per l'infinita misericordia di Iddio; la Redenzione unirà nella sua pienezza la giustizia con la misericordia.

Questa prima preparazione alla Pasqua, cioè alla festa della Risurrezione di Cristo, ma anche alla risurrezione nostra, con Cristo, dal peccato, ci fa meditare su questa terribile realtà.

L'uomo ha troncato proprio agli inizi di una vita ricca della ricchezza d'Iddio, il vincolo che lo legava al suo Creatore, ha voluto, per la prima volta, fare da sé. Fu una aperta ribellione al preciso volere divino quella che lo staccò dal tronco vitale, facendolo tralcio senza vita e buono solo per esser gettato nel fuoco. La sua ribellione cosciente e volontaria mirava ad una imitazione d'Iddio che non era quella che Egli vuole dalle sue creature, ma piuttosto ad una emancipazione totale da qualunque soggezione al Signore di tutte le cose.

La tentazione di Satana era stata allettante: Se mangerete di quel frutto sarete simili a Dio. Ed allora, ed oggi, l'uomo ha ceduto; il miraggio dell'indipendenza, della potenza, della piena ed illimitata libertà, ebbe ed ha così le sue vittime.

...

L'uomo ripete il suo: Non serviam! a Colui che solo si deve servire e diventò servo, anzi schiavo, di se stesso e delle creature.

Quale abisso di misericordia è la condanna divina!

Nemmeno un istante l'uomo doveva gemere sotto il peso del suo peccato senza avere una speranza di salvezza, senza trovare nella sofferenza che sarà, d'ora innanzi, il suo retaggio, lo strumento del ritorno in seno al Padre.

Poichè mentre si adempie il castigo (la morte sarà sospesa per sempre sul capo dell'uomo, il pane quotidiano sarà frutto di duro lavoro, la gioia della maternità sarà coronata di sofferenza) Dio non vuole lasciare tanto dolore senza speranza: è l'annuncio della sconfitta di Satana. Iddio profetizza la nuova Eva che darà al mondo il nuovo Adamo, padre dei viventi figli d'Iddio.

Se oggi la Redenzione è compiuta non dobbiamo dimenticarne questa preistoria che pone, come sempre, di fronte l'uomo e Dio per dirci una parola di ammonimento e di speranza.

...

La preparazione pasquale non è che un lungo e duro lavoro di riforma della vita, e cioè un'aspra lotta contro il peccato, perchè l'umanità torni a servire con lealtà il suo Creatore e riconosca pienamente il suo diritto regale.

La sentenza di morte contro l'umanità fu cancellata dal sacrificio di Cristo, ma è scagliata ancora contro di noi se con Cristo o per Cristo non diamo la morte al peccato.

La vittoria di Cristo è il pegno della nostra vittoria, ma è anche il prezzo del nostro riscatto. La condanna divina non poteva trovare più adeguato adempimento.

G. Cavalleri

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 10

L'unione ipostatica

1. Una luce può essere fatta anzitutto sui termini che servono a formulare il dogma della unione ipostatica. Ma stabiliamone bene il criterio. Questi termini si dilucidano con delle definizioni essenziali, le quali hanno un valore in tanto in quanto corrispondono all'obiettivo realtà delle cose. Le definizioni nel caso non possono essere puramente semplicemente chieste ad una filosofia, non perché la filosofia non le possa obiettivamente dare, ma perché tutto ciò che concerne il patrimonio ideale cristiano deve portare il sigillo autentico di una certezza superiore, garantita dall'infallibile Magistero Ecclesiastico. Anche qui c'è in fondo una questione di proporzioni coll'insieme del dogma.

In conclusione: i concetti razionali, per spiegare, devono essere avallati dall'uso dei Teologi, testimoni della Tradizione, che è garantita dall'infallibilità.

a) La natura indica quello per cui una cosa appartiene ad un determinato ordine: è quello che l'intelligenza percepisce di sostanziale, di profondo nelle cose; è il principio da cui emana l'azione, gli attributi, le caratteristiche ecc. La natura è qualcosa di immutabile, in quanto la più piccola sua alterazione farebbe sì che non fosse più quella, ma divenisse un'altra natura. Ecco perché sarebbe stata impossibile una unione tra le due nature in Cristo.

b) La persona è il soggetto che possiede o agisce in una natura e ne assume sostanzialmente la denominazione. Più precisamente: persona si definisce «l'individuo razionale che distintamente, ossia in forma autonoma, sussiste ed esiste in una natura». Indubbiamente l'autonomia (incomunicabilità) è l'elemento che secondo il senso comune, non solo filosoficamente, ma anche giuridicamente, caratterizza la personalità. Però quello che soprattutto interessa è che la persona si concepisce come un soggetto e semplicemente come tale, senza che occorra, perché sia persona, più questa che quella natura in cui sussistere od esistere.

E questo punto è fondamentale per l'intelligenza delle armonie del dogma.

2. Esposti i termini, la chiarificazione può portarsi su elementi interni al dogma sempre seguendo il criterio esposto sopra.

a) È facile rilevare la diversità tra natura e persona. Il confronto tra le definizioni lo prova. Oltre a queste diversità «essenziali», vi sono diversità «consequenti», tra le quali emerge questa: l'assoluta impossibilità di mutazione nella natura; la estrema «versatilità» invece della persona la quale essendo (vedi sopra) essenzialmente un «soggetto» per nulla coartato a questa o a quella forma naturale, perciò stesso è indifferente o a questa o a quella, ad averne una o più di una, ad assumere un'altra senza per questo dover mutare. Sicché per la persona la «versatilità» è più visibilmente significativa nella «immutabilità».

b) Tutto ciò che dimostra il perché la natura umana non si sia unita, né abbia potuto unirsi alla Natura Divina, dimostra non meno perché la stessa natura umana abbia potuto unirsi alla Persona Divina, senza che Questa dovesse, necessariamente, per ciò, mutare.

c) Finalmente è possibile, sia pur rimettendo ulteriori precisazioni agli schemi seguenti, farci, un concetto dell'unione ipostatica, secondo il pensiero della tradizione cattolica. Si tenga presente quanto fu affermato nello schema antecedente: esser cioè sostanziale l'unione tra la natura umana assunta e la Persona Divina del Verbo. Tutte le fonti di Rivelazione affermano essere il Verbo che ha «assunto», non viceversa: è ovvio allora che l'elemento sostanziale unitivo è del Verbo stesso, non della natura umana. L'elemento sostanziale del Verbo, in quanto Persona è la sua Personalità o il costitutivo della sua personalità. Poiché unione suppone sempre qualcosa che diventa comune, bisogna dire che l'unione ipostatica si è avverata così: è il Verbo che ha esteso la sua personalità a quella determinata natura umana, sicché questa non sussiste in un soggetto o persona umana, ma nella stessa persona Divina; sicché, ancora non ha sussistenza autonoma propria, ma ha la stessa sussistenza della Persona Divina; sicché final-

mente, nel modo proprio di Dio; la Persona del Verbo fa per questa determinata natura quello che per qualunque sua natura fa la persona creata; e viceversa la natura assunta compie verso la Persona assumente quanto qualunque natura compie verso la persona creata in cui sussiste.

Il mirabile dell'unione ipostatica sta proprio in questo: che il misterioso legame, trasmissore delle responsabilità, del merito, della dignità, e che intercorre tra una natura individua e il soggetto che la possiede, si sia avverato tra due termini, di cui il secondo è trascendente e verifica tutto quello che lo riguarda in una forma non meno trascendente.

3. Prima di procedere oltre è utile e forse necessario qualche avvertimento.

a) Noi dobbiamo qui usare termini e concetti che adeguiamo appieno nell'ordine umano, ma che qui ci debbono, in mancanza di meglio, aiutare ad esprimere fatti, la cui realtà sta, almeno sotto un aspetto, nell'ordine divino. È ovvio che tali termini e concetti, presi troppo materialmente e troppo antropomorfi-

Il problema del male nella filosofia contemporanea

(Continuazione dalla 2ª pagina)

Occorre distinguere due momenti in questo processo: finché l'uomo è ancora lacerato dal dissidio tra intenzione e azione, e sente questo travaglio e ne è consapevole con dolore, è sempre presente una possibilità di rigenerazione; ma questa discontinuità interna e questo disagio cessano tendenzialmente quando la stessa volontà intenzionale (superiore) abbassandosi si concilia con tutte le debolezze. Allora si può dire che la volontà medesima si corrompa nella sua sorgente e porti anziché alla libertà dello spirito alla schiavitù morale, espressa nell'arbitrio fatto legge a se medesimo.

Perché intanto la volontà possieda se medesima integralmente è necessario postulare l'idea di una Realtà infinita trascendente, e pensare tale realtà come l'Unico necessario di fronte a tutte le realtà fenomeniche e umane. Ed è in questo passaggio alla Realtà divina che ha la sua parte l'esperienza viva di quel timore che rappresenta il male metafisico della creatura, in quanto per raggiungere la sua mèta non si può fondare solo su ciò che essa è, ma anche su ciò che essa non è ancora ma dovrà essere, e non può esserlo da sola. L'infinito potenziale della perfezione della creatura postula proprio per attuarsi l'infinito attuale. Filosoficamente si tratta di realizzare attraverso l'azione l'io spirituale, e questa realizzazione non può aversi senza la sofferenza e la mortificazione dell'io fenomenico: «Chi perde la propria vita la troverà».

Di contro a questo processo esaminato per l'affermazione e lo sviluppo del bene si ha la possibilità opposta: la decadenza della persona, e sino ad un grado infinito. Col male morale (colpa) si aggiunge a quella sproporzione iniziale notata tra intenzione e azione un nuovo disordine, un disordine nel disordine, il quale ripetuto può rendere abituale il compromesso con la propria coscienza morale, e questa gradualmente eclissandosi si avvia lentamente alla morte definitiva della sua vita spirituale.

Il male morale è per il Blondel non solo estraneo al piano della vita, ma estremamente deprecabile, e nel divenire del soggetto umano non può compiere per sé che opera di distruzione. Possiamo a questo punto chiudere questa nostra brevissima revisione dei vari sistemi della filosofia contemporanea riguardo al problema del male, avendo visto che tutte le correnti richiamano l'antitesi delle due concezioni fondamentali: la concezione ciclico-dialettica, che si inserisce in un umanesimo o naturalistico o immanentistico, e la concezione agnostica, che è parte integrante di un umanesimo cristiano.

Si può intanto riconoscere che la moderna e contemporanea concezione dialettica del male richiama in certo modo l'antica dottrina propria del pansismo prima e del manicheismo poi, vicina del resto al pensiero classico pagano dell'eternità della materia. Però i due principi del bene e del male, si presentano ora come i due momenti ugualmente necessari per la sintesi del concreto divenire dell'umana realtà.

E d'altra parte è evidente come l'agnosticismo della filosofia cristiana moderna e contemporanea specie in Blondel continui nel suo sviluppo e progresso critico la dottrina agostiniana e tomistica nel problema del male, mettendo sempre più in vista la verità della Provvidenza non soltanto dell'universale, ma anche e soprattutto dei particolari. L'universalismo provvidenziale della specie e del genere, non poteva più bastare per la singo-

lamente portino con sé il vizio d'origine — la ristrettezza umana — e creino qualche apparente difficoltà nel campo delle proporzioni e in quello della Dignità Divina.

b) Di qui il bisogno di stabilire un criterio che ci permetta di «epurarli» spogliarli cioè della scoria propria dei nostri pensieri e delle nostre esperienze, almeno indirettamente, ed usarli così soltanto, con grande riverente cautela a rendere le cose di Dio.

c) Orbene il criterio è soprattutto questo: tutto si verifica in Dio e nell'ordine Divino secondo il modo proprio di Dio, Atto puro; non secondo il modo delle creature che sono mescolanza di Atto e di Potenza. Il modo proprio di Dio, Atto puro, è quello d'essere ed agire, non secondo le caratteristiche della «potenza» quindi non secondo mutazione, dipendenza, limitazione, relazione, contingenza. Si tratta di modo quindi ontologicamente anzi, trascendentalmente diverso dal modo delle creature; modo la cui comprensione assolutamente ci supera. È per questo che nell'ordine Divino diventa possibile e compossibile quello che in ragione della nostra imperfezione, nel nostro ordine non è possibile, né è compossibile.

Il quale criterio, sommo per la scienza di Dio, vale soprattutto ad intendere lo schema seguente.

d. g. s.

larità ineffabile della persona umana come realtà etico-religiosa. La specie, la razza, il sangue, la stirpe non possono affatto raggiungere l'altezza spirituale di una universalità fatta d'unità di anime; di una tale unità consapevole voluta, e perciò opera originale, come afferma il Blondel, della buona volontà dell'uomo, e soprattutto opera del libero e misterioso intervento di Dio nel mondo e nella vita dell'uomo con la sua precisa provvidenza dei particolari. La totale definitiva liberazione dal male che si avrà in un mondo escatologico si va intanto preparando nel mondo presente dalla buona volontà dell'uomo e dalla Volontà di Dio.

Ci troviamo qui di fronte ad una filosofia che ha una concezione storica e contingente del male, e nega quella concezione storicistica che ne dichiara la necessità. Il male, secondo tale filosofia, la colpa, la caduta, è in sostanza un evento accidentale, che è reale ma potrebbe non essere stato, e non essere; e quindi è possibile che in un dato momento cessi di esserci, proprio per l'azione di Dio e la buona volontà dell'uomo. E dovessero allora per l'umanità tendere progressivamente alla eliminazione del male; che se la filosofia dialettica afferma che il progresso e la perfezione del bene non si può avere senza l'opposizione del male, che viene a produrre nello spirito l'esigenza viva del superamento, rispondiamo che non è il male che esercita questa funzione necessaria al progresso. Quindi non la sconfitta, la caduta, il peccato sono necessari, ma è la prova che ha questa funzione necessaria alla perfezione del bene, l'esperimento morale, o se si vuole in linguaggio mistico la tentazione: «virtus in infirmitate perficitur». E allora sotto questo aspetto sostituendo al male, che è la prova con la caduta, la sola prova, è salva l'esigenza della stessa teoria dialettica, anzi è riconosciuta l'unica vera dialettica possibile per l'affermazione e lo sviluppo del bene senza la contaminazione del male. È questa l'idea originale propria della rivelazione cristiana, passata alla filosofia. Possiamo dire pertanto che attraverso il problema del male ci si fa vedere chiaramente la continuità della filosofia e della religione, e che l'idea cristiana della prova e della tentazione, può conciliare metafisicamente le due esigenze e le due concezioni fondamentali del pensiero nel problema del male.

Rosario Panzeca

BIBLIOGRAFIA

- Augusto Guzzo: *Idealismo e Cristianesimo* - Ed. Loffredo, Napoli 1936.
Renato Lazzerini: *Il problema del male nel pensiero moderno* - Ediz. Perrella, Napoli, 1937.
Philip Lebon: *L'etica della potenza o il problema del male* - Ediz. Vallecchi, 1937.
Sentilanges: *S. Thomas d'Aquin* - Ed. Fel. Alcan, Paris, 1925.

OFFERTE SOCI BENEMERITI

S.na Dott. M. Pia PAZIELLI - Bordighera - Quota 1938 L. 100	»	»	»
S.ra Andreina GAVAZZI COSTA - Milano - »	»	»	»
S.na Dott. Anna Maria GAVAZZI - Milano - »	»	»	»
Dott. Prof. Gerardo MENNONNA - Firenze - »	»	»	»
S.na Dott. Carlotta GABARDINI - Milano - »	»	»	»
Prof. Corrado D'ALISE - Napoli - »	»	»	»
S.na Prof. Sofia VANNI ROVIGHI - Milano - »	»	»	»

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Giornata Senese-Fiorentina a Siena

(g. d.). Domenica 6 u. s. i fucini fiorentini hanno partecipato numerosi ad una gita a Siena, organizzata, nell'interesse reciproco delle due associazioni, perché dalla comune amicizia e da un fraterno scambio di idee sorgesse ancora più forte e sentita la volontà di azione che ci impegna a fondo nell'apostolato universitario.

Dopo la Messa, celebrata nella Basilica di S. Domenico da P. Gabriele Coiro, assistente della Fuci fiorentina, i fucini Senesi hanno illustrato ai compagni fiorentini le bellezze artistiche della loro città in una visita interessantissima ai musei ed alla Pinacoteca.

Al pranzo nella villa «Il Pavone» dei Padri della Missione è seguita la relazione del Presidente dell'Associazione di Firenze su: *Gli attuali orientamenti della Fuci*. Toraldo di Francia, dopo un breve ringraziamento rivolto al Consigliere Centrale Cerocchi e a tutti i compagni Senesi, nota come due particolari indirizzi caratterizzino oggi il tono delle Associazioni fucine: l'indirizzo, diremmo, prevalentemente formativo che vien rivolto verso i compagni già praticanti e l'indirizzo di apostolato che intende dirigersi verso tutta la massa universitaria e intonare a questo fine centrale tutta la vita associativa. Toraldo si sofferma su questo secondo indirizzo che impone di praticare tutte le attività e di affrontare tutti i problemi del mondo contemporaneo.

La sera i fucini si riuniscono di nuovo nella Basilica di S. Domenico per la benedizione. Poi i Fiorentini ripartono per Firenze, ma, per sopraggiunte difficoltà, avrebbero dovuto attendere il prossimo treno senza nessuna possibilità di cenare. Allora, dopo breve consiglio, fu inviata un'ambascieria a S. E. l'Arcivescovo di Siena: mezz'ora più tardi venticinque fucini fiorentini cenavano tra la massima allegria nei locali del Seminario.

CATANIA

Associazione «S. Agnese»

(e. l.). La nostra associazione ha ripreso le sue attività verso la metà di novembre con l'elezione del nuovo consiglio che risulta così formato: Presidente riconfermato, Maria Roccella; vice-presidente, Maria Casarola; segretario, Laura Albergo; cassiera, Grazia Scardaci; consigliere: Eucia Corallo, Nerina Fallica, Anna Landolfi, Filomena Consiglio. Si nota un ringiovanimento nelle file delle socie.

Si è ripreso con maggiore attività il lavoro della S. Vincenzo, che però nelle vacanze non si era tralasciato. Si sono iniziate le lezioni di religione e le relazioni dei gruppi di studio, ma soprattutto interessante ed efficace è stata, sotto il punto di vista formativo e pratico, la giornata organizzativa per la Sicilia orientale tenutasi ad Acireale. Molti furono gli intervenuti, vivo l'interesse e animata la discussione, poiché interessantissime erano le relazioni che trattavano argomenti di interesse pratico ed attuale.

Hanno preso la parola anche gli Assistenti, contribuendo a rendere ancora più pratica e formativa la giornata; anche i fucini e le fucine hanno fatto delle osservazioni pratiche, dimostrando così quanto li abbiano interessati e toccati le due relazioni i cui argomenti erano così importanti per la nostra vita studentesca.

La giornata si chiuse con la meditazione e la Benedizione Eucaristica. Dopo una giornata tanto interessante, più vivo fu l'interesse per la Settimana di Studio a cui presero parte tre membri del nuovo consiglio.

PADOVA

Il corso di missionologia

(r. m.). Nei giorni, 12, 19, 26 gennaio si sono tenute — essendo direttore il M. R. P. Carlo Missori-Ronaglia S. J. — tre lezioni di Missionologia, rispettivamente sui temi: «L'unità dissolutrice del Peccato», tenuta dalla Sig.na Ronchi; «L'universalità della Redenzione», tenuta da F. Flores D'Arcais; «La Redenzione applicata ai Pagani», tenuta dalla Sig.na Dott. Carazzolo.

Il giorno 27 abbiamo celebrato la Giornata Missionaria. Al mattino Santa Messa; alla sera in Collegio Sacro il Prof. D. Giovanni Menasce della «Propaganda Fide» ha tenuto, alla presenza di S. Ecc. Mons. Vescovo, una conferenza molto applaudita su «L'uomo moderno di fronte alle Missioni».

La partecipazione, oltre modo soddisfacente, dei fucini alle lezioni e alla conferenza dimostra ancora che l'interessamento per le Missioni è sincero e sentito.

PERUGIA

Inaugurazione dell'A. A.

(b. p.). Domenica 30 gennaio è stato solennemente inaugurato il nuovo anno accademico fucino: la cerimonia ha assunto un particolare interesse per l'intervento di molti fucini della Provincia. Alle ore 9 il nostro Assistente Mons. Piastrelli ha celebrato la S. Messa. Alla Comunione s'è avuta la partecipazione integrale dei fucini convenuti.

Dopo la Messa ha avuto luogo l'interessantissima relazione, vertente sulle finalità della Fuci e sull'impostazione della vita universitaria, tenuta dal Dott. Giuseppe Cerocchi, Consigliere di Zona. È seguita, oltremodo animatissima la discussione. Quindi ci siamo recati in Episcopio per rendere il nostro filiale e devoto ossequio all'Arcivescovo S. E. Mons. Giovanni Battista Rosa.

Alle ore 13 ha avuto luogo alla Villa del S. Cuore un pranzo, al quale hanno partecipato numerosi docenti della nostra R. Università, Mons. Vicario, che rappresentava Mons. Rosa, ha letto tra i più vivi applausi un telegramma di S. Santità. Che si compiacesse del Convegno fucino umbro ed esortava in particolar modo i Dirigenti a continuare degnamente nella via della Chiesa e di Cristo.

È stata quindi impartita la Benedizione Eucaristica dal Reverendo Don Papi, in una simpatica atmosfera di cordialità e allegria.

PAVIA

Ass. S. Severino Boezio

Venerdì 21 gennaio ebbe luogo un'assemblea generale dei soci con lo scopo di considerare assieme le attività svolte e di risvegliare così la vita associativa.

Il Presidente invita tutti ad esaminare l'apporto dato alla vita dell'Associazione, s'appella ai soci anziani, domandando alle matricole che dicano chiare le loro impressioni sulla Fuci, se han trovato quella carica e quel calore che cercavano, fa seguire un esame particolareggiato delle varie attività.

Segue la discussione nutrita e vivacissima che fa emergere ed esaminare e da tutti conoscere i punti vitali per la formazione del fucino:

quali il dover intendere lo spirito goliardico come un mezzo prezioso di penetrazione e di affiatamento reciproco ma mai come fine a se stesso; la necessità di una intensa vita spirituale; dell'apporto costante di tutti i soci perché l'Associazione fiorisca, della Carità verso i compagni vicini e lontani.

Martedì 25 u. s. venne celebrata la «Giornata Missionaria». La mattina S. Messa celebrata in Duomo dall'Assistente Mons. Rossi. Alla sera ebbe luogo in sede una dotta e applaudita conferenza del P. Giacomo S. J. sul tema: «Le Missioni sigillo di verità».

Il dotta oratore ha dimostrato potersi vedere nelle Missioni Cattoliche tali e tanti episodi di eroismo sovrumano da essere manifesta in esse l'azione di Dio, e perciò costituire esse una prova in più ed una testimonianza viva della divinità e veridicità della Chiesa Cattolica.

Mercoledì 26 il fucino Mario Castiglioni, studente della Facoltà di Lettere, ha tenuto in sede un gruppo di studio su «Il senso del divino in Eschilo in rapporto col pessimismo classico».

La presenza come Direttore del Chiar.mo Prof. Sbordonio, Ordinario di Letteratura Greca nella nostra Università, contribuisce a dare un tono elevato al nostro gruppo di Studio.

L'ANNUARIO

L'Annuario 1938 della FUCI è stato spedito in duplice copia alle Associazioni, Segretariati e Incaricati Diocesani. Eventuali richieste dovranno essere inoltrate alla Segreteria Amministrativa, corredate dall'importo di lire 1,50.

L'AZIONE CATTOLICA UNIVERSITARIA

A CURA DI
G. B. SCAGLIA

EDITRICE STVDIVM - L. 3

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELLET - Condirettore
TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Ranchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

STVDIVM

è la rivista necessaria al professionista, all'universitario, utile a tutte le persone di cultura, per le quali segue e commenta le manifestazioni della vita professionale e i problemi del pensiero moderno. secondo una autentica e forte ispirazione cristiana.

Nel 1938

la rivista STVDIVM cercherà di essere sempre più completa e informata in ogni campo. Ogni numero recherà:

— un articolo di carattere spirituale;
— un articolo o due su argomenti d'attualità, di portata generale;

— Tra la vita e il libro: battute polemiche su fatti e manifestazioni di pensiero, offerte dalla cronaca del mese;

— Quattro rassegne: ogni rassegna conterà di una nota di 3-4 pagine, su argomento d'attualità, specifico alla disciplina alla quale la Rassegna si riferisce, considerato dal punto di vista dell'interesse che presenta per la vita e il pensiero cristiano. A ogni Rassegna seguiranno numerose Segnalazioni di fatti, manifestazioni di pensiero salienti, nel campo della disciplina medesima.

Le rassegne che STVDIVM pubblica, alternandole di numero in numero, sono: Storia, Lettere, Diritto, Sociologia, Filosofia, Scienze Religiose, Medicina, Scienze Naturali, Scienze Fisiche, Ingegneria, Missioni, Farmacia, Pedagogia;

— Cronache: renderanno conto degli avvenimenti più importanti e significativi per un lettore cristiano nel campo del Cinematografo, del Teatro, della Musica, delle Arti Figurative. Queste cronache s'alterneranno, e ne comparirà una ogni numero;

— Recensioni di libri: brevi presentazioni di novità librerie, d'ogni campo: un cenno espositivo del contenuto del libro, con qualche parola che ne avvia una valutazione;

— Panorami: della vita (spirituale, culturale, sociale, ecc.) dei principali Paesi Europei ed Extraeuropei, in quel che più particolarmente può riguardare la vita cristiana;

— Vita Ecclesiale: ogni numero darà una rapida informazione della vita della Chiesa;

— Cronaca della vita cattolica: breve informazione sulla attività dei cattolici nel campo della cultura, con particolare riguardo all'Italia

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

ORDINARIO L. 30.—
PER I FUCINI » 12.—

(Solo per tramite della Presidenza della Fuci, che integra la differenza)

L'importo dell'abbonamento va inviato direttamente all'Amministrazione della Rivista, Roma - Largo Cavalleggeri, 33. Per l'invio, gratuito, del danaro, servirsi del c/c Postale N. 1/12429. (Indicare il numero della fascella con cui è spedita l'«Azione Fucina»).